



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

policy paper

*Alberto Majocchi*

**Europa-Africa: una *partnership*  
per uno sviluppo sostenibile**

Aprile 2022 - n. 50





La serie **Policy Paper** del Centro Studi sul Federalismo comprende analisi e ricerche applicate nel campo del federalismo nazionale e sovranazionale che mirano a stimolare il dibattito accademico e politico attraverso la presentazione di dati, idee e proposte originali.

ALBERTO MAJOCCHI è Professore Emerito di Scienza delle Finanze all'Università di Pavia, membro del Comitato Scientifico del Centro Studi sul Federalismo.

## **Europa-Africa: una *partnership* per uno sviluppo sostenibile**

*Alberto Majocchi*

### **1. La strategia globale dell'Unione europea**

Dopo la fine della Guerra Fredda l'attenzione delle due tradizionali Superpotenze – Stati Uniti e Russia – rispetto allo sviluppo economico e politico del Continente africano si è fortemente indebolita. C'è stato, invece, un coinvolgimento crescente della nuova Superpotenza cinese, ma con un approccio rivolto allo sfruttamento delle risorse minerarie e naturali, pagato con investimenti principalmente nella rete di trasporto per facilitare la penetrazione delle merci cinesi nel mercato interno africano. L'Europa è stata praticamente assente, a parte l'intervento in alcuni conflitti locali, con una politica fondata in misura prevalente su rapporti bilaterali.

Ma le cose stanno cambiando. In una Comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio<sup>1</sup>, la Commissione europea e l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza, al fine di rafforzare l'alleanza strategica dell'Unione con l'Africa, propongono di avviare una discussione con i partner africani per definire congiuntamente una nuova

strategia globale, fondata su rapporti privilegiati in linea con le priorità comuni stabilite dall'Unione europea e dall'Unione africana al Vertice del 2017 ad Abidjan<sup>2</sup>.

Questa nuova strategia si è approfondita con la presentazione di una nuova Comunicazione, *The Global Gateway*<sup>3</sup>, in cui viene affermata la volontà dell'Unione di ampliare l'offerta di rilevanti investimenti nello sviluppo di infrastrutture su scala mondiale. Secondo le stime del G20, gli investimenti infrastrutturali necessari in Africa per raggiungere gli standard dei paesi più avanzati ammonteranno nel periodo fino al 2040 a 6 trilioni di dollari, con un deficit rispetto agli investimenti attuali di 1,7 trilioni<sup>4</sup>. A livello globale, *l'investment gap* fino al 2040 raggiungerà i 15 trilioni; se si tiene conto degli ulteriori investimenti infrastrutturali necessari per limitare i cambiamenti climatici e il degrado ambientale, la cifra sale a 1,3 trilioni di euro ogni anno<sup>5</sup>. Dato il carattere globale di questa sfida, con il *Global Gateway* l'Unione intende offrire una risposta propositiva ai suoi partner. In particolare, tra il 2021 e il 2027, il *Global Gateway* verrà realizzato con un approccio *Team Europe*<sup>6</sup>, che si propone di mobilitare fino a 300 miliardi di euro di investimenti nei settori del digitale, dell'energia, dei trasporti, della sanità e dell'istruzione e ricerca<sup>7</sup>.

In riconoscimento dell'importanza geo-politica della transizione verso un'economia decarbonizzata su scala mondiale, con l'obiettivo della neutralità carbonio entro il 2050 l'Unione sta includendo a pieno titolo le questioni climatiche nella definizione della sua politica estera. Fra le iniziative destinate a contribuire a questo fine si devono inclu-

dere sia il *Green Deal*<sup>8</sup> sia il *Global Gateway*. In particolare, l'Unione stima che sia necessario mobilitare 260 miliardi di euro per anno fino al 2030 al fine di decarbonizzare l'economia europea e facilitare transizioni simili all'estero, combinando il finanziamento pubblico con le politiche miranti a sbloccare gli investimenti del settore privato.

Nel quadro di questa strategia globale, l'Unione dovrebbe innanzi tutto riconoscere il grande contributo che può dare all'Africa sub-sahariana – e che, a sua volta, la regione può offrire per conseguire gli obiettivi climatici globali –, garantendo che la prossima fase dello sviluppo economico dell'Africa sia verde. Teniamo conto del fatto che le emissioni africane di CO<sub>2</sub> sono solo il 3,6 per cento delle emissioni totali, e che bruschi cambiamenti nella politica climatica europea rischiano di danneggiare la crescita economica dei paesi dell'Unione africana – e dell'Africa sub-sahariana in particolare –, che sta già lottando per far fronte agli shock provocati dalla crisi sanitaria, dalle variazioni nelle catene del valore e dalla pressione inflazionistica causata dalla pandemia.

## **2. Verso una nuova strategia europea nei confronti dell'Africa**

Negli anni recenti l'Africa ha registrato una crescita economica costante. Nel 2018, sei dei dieci paesi in più rapida crescita economica nel mondo erano africani, ma restano da affrontare una serie di sfide. Trentasei dei paesi più fragili sono in Africa, spesso indeboliti da endemici conflitti interni. Il continente ospita 390 milioni di persone che vi-

vono al di sotto della soglia di povertà. Per rafforzare una crescita inclusiva, in linea con gli *Strategic Development Goals*, elaborati nel 2015 dalle Nazioni Unite nel quadro della 2030 *Agenda for Sustainable Development*, la nuova strategia per l'Africa elaborata a Bruxelles prevede in primo luogo che la lotta contro il cambiamento climatico e il degrado ambientale rappresenti una priorità.

L'Europa e l'Africa dovranno pertanto promuovere insieme lo sviluppo di energia sostenibile e individuare le nuove soluzioni in materia di trasporto, agricoltura, economia circolare che possono sostenere in modo efficiente la crescita economica dell'Africa. Sia l'Unione che l'Africa debbono quindi optare per un futuro a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo delle risorse e resistente ai cambiamenti climatici, in linea con l'Accordo di Parigi<sup>10</sup>, tenendo presente che i paesi africani sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, che rischiano di compromettere i progressi in corso in materia di sviluppo sostenibile.

Il *Green Deal* europeo rappresenta la nuova strategia di crescita dell'Unione, fondata su un piano per rendere l'Europa il primo continente al mondo climaticamente neutrale entro il 2050. Questo progetto può essere rafforzato da una *partnership* con l'Africa che, per le sue enormi potenzialità di energia rinnovabile e di biodiversità, è estremamente ben posizionata per favorire una crescita economica sostenibile. Ma per raggiungere questo obiettivo sono fondamentali investimenti pubblici e privati per stimolare l'imprenditorialità, tenendo presente che l'Europa rimane il più importante investitore in Africa<sup>11</sup>, con uno stock di *Foreign*

*Direct Investment* detenuto dagli Stati membri pari a 239 miliardi nel 2018<sup>12</sup>.

La strategia europea nei confronti dell'Africa prevede anche interventi incisivi per quanto riguarda la trasformazione digitale, la crescita dell'occupazione nel quadro di un'economia sostenibile, il rafforzamento della pace e della *governance* interna, una più efficace gestione del problema delle migrazioni e della mobilità interna ed esterna. Ma il punto fondamentale della strategia è indicato nella *Proposed Action 3* che prevede un ruolo rilevante per l'Unione: "Cooperare con l'Africa per aumentare in misura sostanziale investimenti sostenibili sotto il profilo ambientale, sociale e finanziario che siano resilienti agli effetti dei cambiamenti climatici, promuovere opportunità di investimento intensificando il ricorso a meccanismi di finanziamento innovativi e stimolare l'integrazione economica regionale e continentale, in particolare attraverso l'accordo continentale di libero scambio per l'Africa"<sup>13</sup>.

### **3. La politica climatica europea e lo sviluppo dell'economia africana**

La strategia climatica dell'Unione non prescinde dal fatto che gli sforzi europei risulteranno vani se il resto del mondo non persegue al contempo gli stessi standard. Per questo motivo, nel quadro del *Green Deal* si è definito il principio che occorre prevenire la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio (i c.d. *carbon leakages*), con una esternalizzazione della produzione inquinante oltre i confini dell'Unione e che, per rispondere a tale sfida, l'imposizione di un

diritto compensativo alla frontiera (*Carbon Border Adjustment Mechanism* - CBAM) sulle importazioni in provenienza da paesi che non hanno imposto un prezzo sul carbonio rappresenti lo strumento più efficace per incoraggiare gli esportatori in Europa a ridurre la loro impronta di carbonio (*carbon footprint*).

Il CBAM rappresenta un potenziale punto di contrasto nelle relazioni Africa-Europa in quanto minaccia di agire come un prelievo ingiusto sull'economia africana, mettendone in pericolo la traiettoria di sviluppo. Per affrontare il problema, la politica europea dovrebbe riconoscere esplicitamente il potenziale dell'energia verde africana, avviando un processo positivo che preveda finanziamenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la mitigazione degli effetti negativi delle emissioni di gas a effetto serra. Per creare un fondamento strategico per un'agenda positiva, l'Unione dovrebbe innanzitutto riconoscere che il maggior contributo che può dare all'Africa sub-sahariana – e che, a sua volta, la regione può offrire agli obiettivi climatici globali – è quello di garantire che la prossima fase dello sviluppo economico dell'Africa sia fondata sulla produzione di energie rinnovabili.

Per riuscire in questo, e per riformare la sua politica climatica, l'Unione dovrebbe puntare su una *joint-venture cooperation* con sistemi innovativi eco-compatibili e ad alto valore aggiunto in Africa. Una ragione fondamentale per questa scelta non è semplicemente la maggiore efficienza ed efficacia degli interventi da parte europea, ma anche la natura e l'importanza degli eco-sistemi innovativi di energia verde in Africa, evitando di focalizzarsi su obiet-

tivi limitati di creazione di infrastrutture fisiche come porti e strade, nello stile della *Green Belt and Road Initiative* cinese<sup>14</sup>, con cui la Cina sta investendo 1.000 miliardi di dollari in grandi progetti in più di 100 paesi.

I responsabili politici europei dovrebbero dimostrare una maggiore comprensione degli enormi ostacoli che l'Africa sub-sahariana deve superare per sostenere la crescita, avviando al contempo un processo di decarbonizzazione. Dovrebbero, quindi, impostare la politica estera climatica dell'Europa con il fine di promuovere il raggiungimento dell'obiettivo di uno sviluppo sostenibile dal punto di vista non solo ambientale, ma altresì economico e sociale. “*EU policymakers should consider merging the European Green Deal with the Global Gateway, and establishing new coordination mechanisms to drive investment. This revised approach can support investment in the expansion and upgrade of cellular networks, solar panel manufacturing, local electric vehicle production, and other new products and services driven by green energy innovation*”<sup>15</sup>.

In realtà, i tre principali obiettivi che caratterizzano il piano di *NextGenerationEU* – transizione ecologica, transizione digitale e inclusività sociale – coincidono largamente con questa necessaria revisione della politica estera dell'Unione, tenendo tuttavia presente che l'inclusività sociale deve riguardare non soltanto i territori e le classi sociali più vulnerabili all'interno dell'Unione, ma anche le aree del mondo che intendono avviare un processo di sviluppo fondato su questi tre pilastri. Con questa sfida dovrà confrontarsi la nuova politica estera europea.

#### 4. Il contributo dell'Europa allo sviluppo africano

Il tasso di crescita dell'Africa sub-sahariana è stimato pari al 3,4% nel 2021, dopo la contrazione del 2,1% nel 2020, grazie a un notevole incremento del livello degli scambi a livello mondiale e a un andamento favorevole dei prezzi delle risorse. Questa fase di sviluppo è importante, ma presenta ancora una ripresa più lenta rispetto ad altre regioni. In particolare, le prospettive economiche indicano divergenze a tre livelli: tra l'Africa sub-sahariana e altre regioni, all'interno dell'Africa sub-sahariana e all'interno dei paesi<sup>16</sup>. Il tasso di crescita nel 2021 e 2022 supererà in molti paesi il 5%<sup>17</sup>, ma in altri la ripresa sarà molto più lenta, e differenze simili si riscontrano fra diverse regioni all'interno di un paese. Guardando al futuro, il potenziale dell'Africa sub-sahariana rimane tuttavia immutato. *“By 2030, 42 per cent of the world's young people will live in Africa, making the continent home to the largest supply of affordable labour on the planet in the coming decades. And, with an extremely extensive supply of inexpensive and available land, Africa is already attracting international businesses looking for affordable manufacturing sites”*<sup>18</sup>.

Come ha ricordato Macky Sall, Presidente in carica dell'Unione africana all'apertura della 35ma Sessione ordinaria della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Africana, tenutasi ad Addis Abeba il 5 febbraio 2022, *“L'Afrique continue d'accuser du retard dans le domaine du développement malgré ses énormes potentialités : 30 millions de km<sup>2</sup> ; plus d'un milliard trois cents millions d'habitants ;*

*d'importantes réserves en eau et hydrocarbures ; 60% des terres arables non exploitées du monde ; 40% des réserves d'or ; 85 à 95% des réserves de métaux du groupe du chrome et du platine ; 85% des réserves de phosphates ; plus de 50% des réserves de cobalt et un tiers des réserves de bauxite”*<sup>19</sup>.

L'ampliamento nei divari tra diversi paesi è stato accompagnato da divergenze all'interno dei paesi, in quanto la pandemia ha inciso profondamente in senso negativo sui risultati positivi nella lotta alla povertà degli ultimi due decenni. Stime recenti<sup>20</sup> mostrano come 38,7 milioni in più di africani siano scivolati in condizioni di povertà estrema nel 2020-21, portando a un totale di 465,3 milioni di persone, ovvero il 34,4% della popolazione africana nel 2021. Il costo stimato per riportare il loro reddito al livello almeno della *poverty line* è pari a circa 4,5 miliardi di dollari nel 2021. Presumibilmente la crisi porterà a una crescita delle disuguaglianze, e la chiusura delle scuole nei periodi di pandemia avrà effetti di lunga durata sull'accumulazione di capitale umano e, in conseguenza, sulla crescita della produttività.

La crisi ha peggiorato certamente le disuguaglianze tra i gruppi di reddito, ma ha avuto anche un impatto particolarmente duro sulle regioni più vulnerabili, con un conseguente rischio di tensioni sociali e di instabilità politica. In questo contesto, l'aumento dei prezzi dei beni alimentari, combinato con una riduzione dei livelli di reddito, mette a repentaglio i risultati ottenuti in passato in termini di riduzione della povertà, di salute e di sicurezza alimentare.

Nel corso dei prossimi tre decenni, la popolazione mondiale è destinata a crescere di circa due miliardi di persone, con la metà di questo aumento concentrato nell'area sub-sahariana. È questa una grande sfida per la regione, ma al contempo rappresenta una grande opportunità. Oltre a disporre di una forza lavoro sana e qualificata, una crescita sostenuta richiederà che l'ingresso sul mercato di nuova forza lavoro sia accompagnata da nuove opportunità di occupazione, il che a sua volta presuppone che vengano avviate riforme per garantire un clima imprenditoriale favorevole alla crescita e maggiori investimenti privati.

Una delle prospettive più promettenti della regione è legata alla nuova Area di Libero Scambio Continentale Africana (AfCFTA)<sup>21</sup>, un potenziale mercato di 1,3 miliardi di persone, con un Pil combinato di quasi \$ 2,5 trilioni. Il successo di questo processo di integrazione commerciale non solo ridurrebbe la vulnerabilità dell'Africa a fronte di shock globali, ma stimolerà la concorrenza regionale, attrarrà investimenti esteri e promuoverà la sicurezza alimentare. Questo risultato sarà favorito dalla decisione del 23 agosto 2021 con cui il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha deciso una *General Allocation* di 650 miliardi di dollari in *Special Drawing Rights* (SDR), a favore dei 190 paesi appartenenti a questa istituzione. Questa immissione di nuove risorse ha rafforzato il livello di riserve valutarie anche della regione africana, favorendo la capacità dei governi di sostenere con interventi pubblici la ripresa delle rispettive economie<sup>22</sup>.

Inoltre, nel dibattito avviato a livello politico con l'intervento di Macron al Summit sul finanziamento delle econo-

mie africane del 18 maggio 2021 sta emergendo la consapevolezza che questa distribuzione di risorse potrebbe rappresentare l'opportunità di utilizzare, in tutto o in parte, la quota di SDR attribuita ai paesi europei per sostenere lo sviluppo africano con il lancio di un *Next Generation Africa*. *"The EU's quotas of SDRs should be devoted to meeting an EU strategic goal, such as triggering sustained and sustainable endogenous growth in Africa, and at the same time strengthening the continent's integration process and institutions. No EU Member State is currently under the threat of major financial distress; recovery is robust, intra-EU balance of payments disequilibria are efficiently and smoothly regulated through the Target 2, and external disequilibria are in favour of the EU. We can permit ourselves to use SDRs for a longer term, strategic, investment: to set Africa on a path of stable recovery and sustainable development"*<sup>24</sup>.

Ma la minaccia dei cambiamenti climatici e il processo di transizione energetica avviato per contenere la crescita a livello globale delle emissioni di anidride carbonica implicano anche che per l'Africa sub-sahariana sarà necessario adottare un modello di crescita significativamente diverso. Come detto, sebbene la regione contribuisca in misura estremamente ridotta alle emissioni globali di CO<sub>2</sub>, essa è forse la più vulnerabile agli shock legati al clima. Un recente rapporto dell'IPCC<sup>25</sup> prevede che la frequenza e l'intensità di forti precipitazioni aumenteranno quasi ovunque in Africa, le ondate di caldo continueranno e l'innalzamento relativo del livello del mare accrescerà probabilmente la frequenza e la gravità delle inonda-



zioni costiere e dell'erosione nelle zone basse. Inoltre, si prevede che fenomeni di siccità saranno sempre più frequenti nell'Africa meridionale e sud-orientale.

I cambiamenti climatici possono fungere da moltiplicatore di conflitti e fragilità, aggravando le tensioni preesistenti, la debole *governance* e altre debolezze socio-economiche di questi paesi (Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Mali, Sud Sudan). In questo contesto, alcuni studi<sup>26</sup> hanno previsto che un riscaldamento di 0,5°C sarà associato a un aumento del 10-20% del rischio di conflitti mortali perché il deterioramento della sicurezza alimentare, lo sfollamento della popolazione e la scarsità d'acqua possono innescare ulteriore insicurezza e violenza.

La persistenza di conflitti armati<sup>27</sup> e l'indebolimento, causato dalla crisi della finanza pubblica, del sistema di *welfare* che si era avviato in molti paesi a seguito dell'indipendenza hanno indebolito il tessuto sociale, nonostante il lento diffondersi di processi democratici all'interno dei sistemi politici africani. Ma dopo decenni di abbandono l'Africa è tornata al centro degli interessi legati allo sviluppo degli scambi internazionali e un nuovo flusso di investimenti esteri ha investito il continente. Il ruolo dell'Europa appare quindi fondamentale sia per riportare sul continente condizioni di sicurezza sia per avviare una nuova fase di sviluppo sostenibile dal punto di vista non soltanto ambientale, ma anche economico e sociale.

## 5. Investimenti europei in Africa

Nel suo discorso del 19 gennaio 2022 al Parlamento europeo, riunito a Strasburgo per la presentazione del programma per il semestre di Presidenza francese dell'Unione, Emmanuel Macron ha affermato con chiarezza che *“nous devons franchir dans les mois à venir une nouvelle étape, réinventer une nouvelle alliance avec le continent. D'abord à travers un New Deal économique et financier avec l'Afrique, qui doit s'appuyer sur ce que nous avons construit au mois de mai dernier – l'Europe ayant proposé, défendu et acté une émission de tirages spéciaux au FMI, et la réallocation de nos droits – mais avec des propositions d'investissement très concrètes”*<sup>28</sup>. La proposta francese si allinea così alla nuova strategia globale europea nei confronti dell'Africa, che dovrà fondarsi su rapporti privilegiati in cinque settori strategici: transizione verde e accesso all'energia; trasformazione digitale; crescita sostenibile e occupazione; pace e *governance* interna; migrazioni e mobilità.

L'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha previsto<sup>29</sup> che, entro il 2030, le fonti di energia rinnovabile alimenteranno oltre il 60% del “nuovo accesso all'elettricità” della regione (un termine che fa riferimento all'elettricità per le persone che prima non avevano energia elettrica a loro disposizione). Quasi la metà di questa nuova fornitura verrà da sistemi solari fotovoltaici *off-grid* (e da sistemi fotovoltaici *mini-grid*, che sono locali e su piccola scala).

La posizione di mercato dell'Europa negli eco-sistemi di innovazione energetica verde di prossima generazione in

Africa sarà influenzata dal livello di partecipazione delle imprese europee alla transizione dell'Africa sub-sahariana verso una completa copertura della rete 4G e 5G. Il Fondo monetario internazionale<sup>30</sup> stima che per realizzare una rete 4G completa nell'Africa sub-sahariana entro il 2025 occorra sostenere 14 miliardi di dollari di costi di capitale e operativi, includendo in questi anche il consumo di energia, e che, ipotizzando che l'intera Africa disponga di una rete 4G entro il 2025, il costo da sopportare per trasformarla in una rete a 5G entro il 2040 ammonti a 57 miliardi di dollari.

Il contributo dell'Europa alla crescita delle economie africane sarà strettamente influenzato dal ruolo che le sue aziende svolgeranno nell'introduzione dell'infrastruttura di telecomunicazioni e nella fornitura di servizi ad essa collegati. Ciò consentirà agli europei di avere una maggiore influenza nello sviluppo non solo di questi particolari settori, ma anche di quelli supportati dalle ICT, come i servizi di telefonia mobile e la generazione di energia rinnovabile. Questo è un settore chiave in cui le imprese europee di diversi settori possono impegnarsi in attività congiunte<sup>31</sup>.

Con l'aumento dell'uso dell'auto nel continente, i governi africani e le case automobilistiche multinazionali stanno considerando la possibilità di scavalcare la fase in cui si utilizzano veicoli con motore a combustione interna e passare direttamente alla produzione di veicoli elettrici. Per i governi africani, l'adozione di veicoli elettrici è già un'emergenza economica e un imperativo ambientale. Nella maggior parte dei paesi africani, l'importazione di auto nuove e usate è il secondo fattore che maggiormente contribuisce

al disavanzo delle partite correnti, superato solo dal costo del petrolio e dei prodotti petroliferi. L'aumento della produzione locale o regionale di veicoli a prezzi accessibili in Africa costituirebbe un importante fattore di sviluppo economico per il continente.

I fondi pubblici forniti dagli Stati membri e dall'Unione non saranno di una scala sufficiente per trasformare le economie africane. Gli attori del settore privato europeo possono colmare questo *gap*. L'Unione dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento per consentire alle imprese di lavorare in modo utile di comune accordo. I programmi di investimento del *Green Deal* europeo dovrebbero mirare a incentivare la cooperazione coordinata tra imprese energetiche europee e aziende ICT, spingendole a investire nella produzione locale di pannelli solari in Africa, promuovendo l'adozione dell'energia solare sotto forma di impianti solari su scala industriale e contribuendo alla decarbonizzazione delle reti elettriche nazionali.

Con gli eco-sistemi di innovazione africani che aiutano a stimolare l'adozione di veicoli elettrici, e con la produzione locale di questi veicoli che inizia a crescere, il *Green Deal* europeo può diventare il motore di investimento e programmazione per guidare la transizione dell'Africa sub-sahariana verso una mobilità a bassa emissione di carbonio. L'Europa deve anche accelerare l'abbandono della vecchia dinamica unilaterale donatore-beneficiario, che ha ostacolato in passato gli sforzi di coinvolgimento dei paesi del Continente, per passare a una nuova strategia di sviluppo, con una collaborazione fondata su una base egualitaria fra

Unione europea e Unione africana. Una simile iniziativa può aiutare a rilanciare le relazioni Africa-Europa, sostenendo investimenti in *joint-venture* che creano in *partnership* una produzione a valore aggiunto con al centro le aziende degli ecosistemi di innovazione energetica verde dell’Africa.

## 6. Determinanti della crescita africana

Nonostante il rallentamento dei tassi di crescita degli ultimi anni (e in attesa di valutare l’impatto economico della guerra in Ucraina), le prospettive complessive restano promettenti: il Pil africano continua a crescere più velocemente della media mondiale e ci sono alcuni fattori che possono contribuire in modo significativo ad aumentare il ritmo di crescita economica. Il primo è la rapida urbanizzazione, fortemente correlata al tasso di crescita del Pil reale, poiché la produttività nelle città è più del doppio di quella nelle campagne. Certo, l’urbanizzazione può generare miseria se crea baraccopoli; ma, in molti paesi africani, l’urbanizzazione sta aumentando la produttività (che cresce man mano che i lavoratori passano dal lavoro agricolo a quello urbano), la domanda e gli investimenti. Le aziende realizzano maggiori economie di scala distribuendo i loro costi fissi su una fetta di mercato più ampia e l’urbanizzazione sta stimolando la costruzione di più strade, edifici, sistemi idrici e progetti simili. Dal 2000, gli investimenti annuali in infrastrutture private dell’Africa sono aumentati rapidamente; tuttavia, sono necessari maggiori investimenti se le nuove megalopoli africane vogliono fornire una qualità di vita ragionevole per le classi urbane sempre più ampie del continente (si veda anche il capitolo successivo).

L’Africa ha una forza lavoro numerosa e giovane, una risorsa importante in un mondo che invecchia. Una popolazione in età lavorativa in espansione è generalmente associata a forti tassi di crescita del Pil. L’occupazione di questa forza lavoro dipende in gran parte dalla capacità dei paesi africani di sfruttare appieno l’enorme potenziale di un cambiamento tecnologico in accelerazione. Questo, a sua volta, è strettamente legato a un massiccio aumento delle spese finalizzate alla creazione di capitale umano. Inoltre, l’Africa contiene il 60% della terra arabile inutilizzata, ma potenzialmente disponibile, nonché le più grandi riserve mondiali di risorse minerarie.

Il disavanzo medio di bilancio nella regione, che era del 4,9%, a seguito degli effetti della pandemia sull’economia mondiale che si è riflessa anche sul continente africano — anche se in misura più ridotta rispetto a quanto inizialmente stimato —, ha raggiunto nel 2020 il livello storicamente più elevato, pari all’8,4% del Pil<sup>32</sup>. Mentre alcuni paesi hanno compiuto progressi nella mobilitazione delle entrate interne, nella maggior parte del continente lo spazio fiscale inutilizzato è ancora troppo esteso. L’inefficiente amministrazione delle entrate e le basi imponibili limitate continuano a frenare la crescita del gettito. Complessivamente, per i paesi dell’Africa sub-sahariana, il divario di entrate è stimato al 3-5% del Pil e non si prevede che venga colmato nel medio termine.

Lo sfruttamento di questo potenziale di crescita è principalmente ostacolato dalla mancata disponibilità degli investimenti necessari nelle infrastrutture<sup>33</sup>. Ad

esempio, 600 milioni di africani sono senza elettricità<sup>34</sup>. L'Unione africana ha deciso di creare un'Agenzia per l'elettrificazione a livello continentale, che ha elaborato un piano per raggiungere l'obiettivo del 100% di elettrificazione in dieci anni. L'attuazione di questo piano richiederà un aiuto finanziario da parte dell'Unione europea di 5 miliardi di dollari all'anno per dieci anni, e questo intervento fornirà la leva per sbloccare i fondi privati fino a raggiungere 250 miliardi di dollari necessari per realizzare il piano.

Inoltre, 300 milioni di africani non hanno accesso all'acqua pulita e solo il 5% della terra arabile disponibile è irrigata correttamente<sup>35</sup>. Ma sotto il suolo arido africano ci sono abbondanti riserve di acqua sotterranea. Una recente ricerca condotta da WaterAid e dalla British Geological Survey ha rilevato che nella maggior parte dei paesi africani si dispone di riserve d'acqua sotterranee che li mettono in grado di affrontare almeno 5 anni di siccità<sup>36</sup> (secondo una precedente ricerca del British Geological Survey e dell'University College of London, queste riserve sarebbero 100 volte maggiori del volume d'acqua disponibile fuori terra)<sup>37</sup>. Naturalmente, il problema che si pone è rappresentato dalle risorse finanziarie e tecnologiche necessarie per utilizzare queste risorse. L'approvvigionamento idrico potrebbe essere ulteriormente incrementato attraverso l'utilizzo dei nuovi impianti di dissalazione tecnologicamente avanzati. Questa opportunità potrebbe essere sfruttata se l'energia elettrica necessaria fosse fornita attraverso importanti investimenti nella produzione di energia solare.

Gli shock climatici come piogge eccessive o una stagione delle piogge ritardata possono ridurre la produzione agricola, aumentare le importazioni di cibo, ridurre le esportazioni e aumentare la spesa pubblica. Precipitazioni al di sotto della media possono ridurre la crescita fino all'1,5% in casi estremi, mentre le condizioni meteorologiche variabili possono essere un fattore che favorisce i conflitti nella regione.

Infine, gli squilibri delle partite correnti variano ampiamente tra i paesi, con gli Stati esportatori di petrolio che non presentano disavanzi, e paesi non ad alta intensità di risorse che presentano invece ampi squilibri<sup>38</sup>. Un riequilibrio dei conti esterni sarà presumibilmente una conseguenza dei processi di sviluppo endogeno promossi dalla creazione dell'Area Continentale di Libero Scambio e dall'avvio di un meccanismo di compensazione dei pagamenti all'interno dell'economia africana.

## **7. Il ruolo delle città nella transizione ecologica africana**

Nel 2025 in Africa ci saranno oltre cento città con più di un milione di abitanti – più di tre volte il numero delle città di queste dimensioni nell'Unione europea. Per contenere le emissioni di anidride carbonica l'utilizzo di mezzi di trasporto alimentati da combustibili fossili nelle città dovrà ridursi drasticamente. Una serie di misure dovrà essere messa in campo con riguardo alle emissioni, alla gestione urbana e a un sistema di trasporti pubblici fortemente migliorato. Un modello dovrà essere rappresenta-

to dalla politica messa in atto nell'Unione europea, con la nuova legislazione sugli standards di emissione di CO<sub>2</sub> per le automobili e per i furgoni. Ma le caratteristiche delle città africane richiederanno interventi più articolati.

Nel continente, la crescita economica negli anni recenti è stata largamente sostenuta, come detto, da un processo di urbanizzazione, in quanto le persone si trasferiscono dalle aree rurali a quelle urbane in cerca di salari più elevati e nuove opportunità di occupazione. Ma questo trasferimento non si traduce sempre in un miglioramento delle loro condizioni, dato che nelle grandi città il costo della vita è più elevato, i nuovi arrivati sono obbligati a vivere nei quartieri più squallidi delle periferie, la congestione nella rete dei trasporti all'interno della città rende difficile raggiungere le aree centrali, dove sono localizzate in misura maggiore le opportunità di lavoro, e il livello di inquinamento è molto alto, mettendo in pericolo la salute della popolazione, e dei bambini in particolare.

Il problema dell'inquinamento è legato in larga misura ai sistemi di trasporto. Lo sviluppo del trasporto pubblico, con mezzi non inquinanti, rappresenta un prerequisito per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> nelle aree urbane. Innovazioni in questo settore che consentano di muoversi nella mega-città africane in modo più rapido ed efficiente, generando al contempo meno inquinamento, sono un prerequisito importante per rendere sostenibile la crescita. Questo risultato dipende largamente da un'espansione delle infrastrutture di trasporto, che in molte aree africane sono del tutto inadeguate, ma questa espansione è resa difficile dai

vincoli finanziari che gravano su molti paesi e sui governi locali in Africa. In questo ambito l'Unione può giocare un ruolo fondamentale, fornendo al contempo le tecnologie e i capitali necessari.

I fattori che favoriscono la crescita delle città africane sono molteplici. In primo luogo, le città sono un centro commerciale non solo per i prodotti industriali, ma anche per i beni agricoli in provenienza dalle aree rurali circostanti. Le imprese tendono a localizzarsi nelle vicinanze dei mercati di consumo in modo da minimizzare i costi di trasporto. In città si sviluppa un mercato del lavoro più ampio e differenziato e le imprese possono trovare forza lavoro specializzata in diversi settori. Le grandi città possono offrire una quantità maggiore e più efficiente di beni pubblici, in particolare con la creazione di infrastrutture i cui costi elevati possono essere suddivisi su una quantità maggiore di cittadini. Un ulteriore fattore che favorisce la creazione di grandi città è il fenomeno del *rent seeking*, in quanto la popolazione urbana può avere più facilmente accesso al potere politico, sia a livello centrale che locale.

Le *mega-cities* creano anche dei costi per la popolazione urbana, in particolare per l'inquinamento, l'alto costo delle abitazioni e in generale dei beni di consumo, e le difficoltà di trasporto per recarsi sul luogo di lavoro. Ma esse sono in grado di superare la dimensione critica minima necessaria per far sì che i benefici dei fattori di agglomerazione superino i livelli di salario ottenibili nelle aree rurali. *"In a fully efficient urban system, cities outside the metropolis reach this critical minimum size, thereby setting in motion*

*a flow of immigration towards them. But this does not normally happen in developing countries where people end up moving to the metropolis from the countryside. As a result, the metropolis grows too large from a social point of view, too congested and too polluted. It also has too many slums areas. At the same time, the surrounding cities remain too small to attract migrants from the rural areas and neither grow nor shrink”*<sup>39</sup>.

Il problema delle città è cruciale per risolvere il problema dei cambiamenti climatici, che provocano danni enormi nel continente africano caratterizzato da un'elevata fragilità ecologica. Per risolverlo, non appare adeguata la via indicata da autori americani, che propongono di concentrare la popolazione nelle grandi città e di favorire la costruzione in verticale degli edifici per minimizzare l'utilizzo del terreno e ridurre i tempi del trasferimento in auto da casa al lavoro, che incidono in misura significativa sull'inquinamento nelle aree suburbane che circondano le città americane<sup>40</sup>. Nel continente africano l'obiettivo prioritario da raggiungere è invece di mantenere l'equilibrio fra città e aree rurali e fra *mega-cities* e città di dimensioni medie-piccole che le circondano<sup>41</sup>.

Per raggiungere questo obiettivo sono fondamentali le trasformazioni previste da un *Green Deal* africano e sostenute dall'Unione europea, in particolare per quanto riguarda la transizione digitale con la già citata creazione di un rete continentale 4G e, in prospettiva, 5G, la diffusione di fonti di energia rinnovabile, anzitutto solare, nelle città, ma soprattutto nelle zone rurali e nelle piccole comunità disperse nelle foreste dell'Africa equatoriale, consentendo

anche processi di desalinizzazione dell'acqua marina per garantirne il consumo nelle zone aride, e la produzione di veicoli elettrici per il trasporto pubblico e privato. A queste realizzazioni dovrà affiancarsi la creazione di una rete di infrastrutture, su strada e su ferro, che consentano un rapido trasferimento fra le mega-città e gli insediamenti urbani che le circondano, ma anche fra diversi paesi del continente per favorire uno sviluppo endogeno all'interno dell'Area Africana di Libero Scambio.

## **8. Riforme istituzionali e ruolo dei poteri locali**

Un ruolo fondamentale per garantire il successo del *Green Deal* africano deve essere attribuito a una riforma della struttura istituzionale in senso federale, che tenga conto anche delle caratteristiche non soltanto politiche, ma anche sociali e culturali delle società del continente. Gli obiettivi di questa riforma sono duplici: da un lato, rafforzare l'Unione africana e, in particolare, sostenere lo sviluppo dell'Area Africana di Libero Scambio<sup>42</sup> con l'introduzione di una moneta di conto — che presumibilmente dovrebbe essere rappresentata dagli *Special Drawing Rights* del FMI — per favorire il sistema dei pagamenti e i meccanismi di compensazione valutaria all'interno dell'area e, d'altro lato, rilanciare la prospettiva di una struttura istituzionale pan-africana di natura federale nella sua dimensione multi-livello<sup>43</sup>. Una prospettiva che viene continuamente oscurata quando si pensa che il problema si limiti a una riforma ottimale della struttura dei singoli Stati, garantendo una buona *governance* e il rispetto dei principi democratici, ma trascurando sia i rapporti con l'Unione africana sia con i livelli

intermedi, a partire dai poteri locali — anche mettendo in campo strutture che consentano la partecipazione alla gestione della cosa pubblica dei poteri tradizionali.

L'errore è particolarmente evidente quando si ragiona di fiscalità, qualora si vogliano attribuire risorse adeguate ai singoli Stati per la creazione dei beni pubblici indispensabili ai fini di sostenere la crescita, senza ridurre quanto può essere garantito ai livelli decentrati. La distribuzione ottimale delle risorse fiscali — scarse —, ma anche dei trasferimenti finanziari ottenuti dall'Unione europea per sostenere il *Green Deal* africano dovrà avvenire nel quadro di un Piano finanziario inquadrato, al livello continentale e di ciascun paese, in un modello di federalismo fiscale, con un meccanismo che consenta la partecipazione alla sua realizzazione di tutti i livelli, a partire dalle comunità locali.

Il ruolo dei poteri locali è altrettanto rilevante per la transizione ecologica, perché circa il 70% delle emissioni di CO<sub>2</sub> avviene nelle città, in particolare nei settori dei trasporti e, in Africa, del condizionamento della temperatura domestica. Se si vuole raggiungere la neutralità climatica a livello globale occorre partire da una rivoluzione urbana lungo le linee anticipate lucidamente da Lewis Mumford<sup>44</sup>, con un sistema di città organizzate per quartieri dove, in ciascuno di essi, sono concentrate le funzioni urbane fondamentali (la *ville du quart d'heure*<sup>45</sup> della sindaco di Parigi Anne Hidalgo). Si deve dunque rilanciare anche in Africa un'idea di federalismo che non consideri soltanto l'importanza di rafforzare il livello sovra-nazionale a livello continentale, ma si fondi su un modello di organizzazione politico-sociale

multilivello in ciascun paese del Continente per garantire, secondo la classica definizione di Kenneth Wheare, l'unità nella diversità<sup>46</sup>.

È vero che molte scelte fondamentali devono essere prese ormai a livello mondiale o, comunque, sovranazionale — si pensi al problema della pace e della sicurezza, alla lotta contro le pandemie, ai cambiamenti climatici e alla tutela degli eco-sistemi e della bio-diversità, alla difesa degli oceani, alla stabilità economica e finanziaria e al finanziamento degli investimenti cruciali per la crescita dei paesi economicamente deboli. Ma se il continente vuole fornire un contributo alla neutralità climatica, sia pure al momento limitato dalle dimensioni estremamente ridotte delle emissioni africane di CO<sub>2</sub> — 3,6% delle emissioni mondiali —, la quota maggiore delle decisioni riguardano già oggi, ma ancor più in futuro, non soltanto il livello statale, ma anche il livello municipale o i livelli intermedi.

## 9. Il modello di federalismo fiscale

In questa prospettiva, e a livello generale, i due elementi fondamentali da considerare riguardano l'utilizzo delle nuove tecnologie e la nuova struttura della produzione e, parallelamente, lo sviluppo delle città. La fabbrica tradizionale dove si concentra una quantità notevole di lavoratori, in larga misura pendolari — che generano quindi inevitabilmente un notevole inquinamento legato a un sistema di trasporti antiquato e inefficiente —, tende a perdere di importanza con la diffusione dello *smart working* e di nuovi metodi di produzione legati all'uso dell'ITC.

La distinzione fra città centrale e periferie – e questa prospettiva riguarda ancor di più le concentrazioni suburbane delle città americane – perderà di rilievo in quanto progressivamente tenderanno a formarsi distretti urbani multifunzionali – i quartieri di Mumford – dove si svolgerà gran parte della vita dei cittadini, anche se rimarrà necessariamente una concentrazione nell'area centrale dei servizi di livello superiore. Questo sviluppo consentirà di rilanciare un modello di auto-governo a livello urbano, in quanto nel quartiere si discuteranno e si prenderanno le decisioni che riguardano più direttamente gli interessi quotidiani di tutti, mentre a livello comunale o sovracomunale si deciderà in ordine alla gestione del territorio e alla produzione dei servizi centralizzati.

L'autogoverno richiede tuttavia che una condizione fondamentale sia soddisfatta, ossia l'autonomia fiscale di ciascun livello di governo. La finanza locale non può essere fondata soltanto su un sistema di trasferimenti, che annulla la capacità di decidere autonomamente sulla produzione di beni pubblici, ma al contempo tende a favorire una produzione sub-ottimale perché non si sopportano i costi dei beni prodotti localmente. Una finanza autonoma implica invece un'assunzione di responsabilità, perché una decisione di spesa implica necessariamente un ulteriore prelievo per finanziarla. L'aumento delle dimensioni del prelievo locale autonomo richiede, in parallelo, un'espansione dei trasferimenti di natura perequativa, per evitare che si accrescano le diseguaglianze nella produzione di beni pubblici fra aree caratterizzate da diversi livelli di reddito pro-capite.

La disponibilità di risorse proprie consentirà inoltre ai poteri locali di ricorrere all'emissione di titoli per finanziare gli investimenti, ovvero di ricevere prestiti dai livelli superiori di governo. Per evitare fenomeni di azzardo morale si potrà introdurre un vincolo sulla quantità di entrate fiscali che ciascun ente locale potrà utilizzare per il servizio del debito. Il vincolo, tra l'altro, potrà essere variato in funzione anticiclica. In questa prospettiva appare dunque chiara l'importanza decisiva, da un punto di vista di democrazia e di efficienza, di un sistema di federalismo fiscale in cui tutte le scelte da parte del livello centrale debbano essere assunte con un meccanismo decisionale che preveda la partecipazione dei livelli inferiori di governo.

## 10. Osservazioni conclusive

Il processo che deve condurre alla neutralità climatica entro il 2050 costringe l'Unione europea a cambiare radicalmente i rapporti con il Continente africano, che dispone in larga misura delle risorse necessarie per la transizione ecologica dell'Europa, in particolare materie prime e fonti di energia rinnovabile. Ma questo processo richiede altresì un cambiamento politico. Il primo fattore in gioco è la sicurezza, che deve essere assicurata con una politica estera attiva, a partire da una collaborazione rafforzata con le istituzioni dell'Unione africana. Occorre poi sostenere il *Green Deal* africano con trasferimenti di tecnologie e di risorse finanziarie adeguate. La messa a disposizione dei paesi africani degli SDR distribuiti ai paesi europei da parte del FMI potrà contribuire a adeguare le disponibilità del Continente per far fronte agli investimenti in infrastrutture



e beni pubblici – a partire dalla salute – indispensabili per favorire una crescita sostenibile.

Questa nuova politica presenta un vantaggio per entrambe le parti in causa. L'Europa ha bisogno delle risorse africane e l'Africa ha bisogno dei trasferimenti di tecnologie e di fondi da parte dell'Europa. Ma il prerequisito è un grande accordo politico su un piede di parità fra l'Unione europea e l'Unione africana. Questo accordo potrà rappresentare un modello per favorire l'emergere di un nuovo ordine mondiale multipolare, fondato sulla creazione di grandi aree regionali integrate in Asia e nell'America del Sud, e su un nuovo rapporto con le potenze dominanti in quelle aree del mondo. Dopo aver esportato nel mondo il modello dello Stato nazionale burocratico e accentrato, con tutti i danni che questo modello ha provocato nel corso della storia, l'Europa potrà avviare il mondo verso *l'unità nella diversità*, secondo la già citata definizione di *Wheare* di un sistema federale, nel lungo e faticoso cammino verso la *pace perpetua*, teorizzata nel pensiero di Immanuel Kant.

## Note

Data di ultima consultazione on-line 19/04/2022.

- 1 Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio, *Verso una strategia globale per l'Africa*, Bruxelles, 9.3.2020, JOIN(2020)4.
- 2 African Union - European Union Summit 2017, *Investing in Youth for Accelerated Inclusive Growth and Sustainable Development*, 29-30 November 2017, Abidjan, Côte d'Ivoire.
- 3 Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti, *Il Global Gateway*, Brussels, 1.12.2021 JOIN(2021) 30.
- 4 Global Infrastructure Outlook, *Forecasting Infrastructure Investment Needs and Gaps*, <https://outlook.gihub.org/>
- 5 J. Rozenberg, M. Fay, *Beyond the Gap: How Countries Can Afford the Infrastructure They Need while Protecting the Planet*. 2019, Washington, DC: World Bank.
- 6 "Team Europe consists of the European Union, the EU Member States – including their implementing agencies and public development banks –, as well as the European Investment Bank (EIB) and the European Bank for Reconstruction and Development (EBRD). Since its launch as part of the EU's global response to the Covid-19 pandemic in April 2020, the concept of Team Europe has been incorporated into the working better together approach, in order to further improve the coherence and coordination of efforts, notably at partner country level" (<https://europa.eu/capacity4dev/wbt-team-europe>).

- 7 Nel comunicato congiunto emanato il 18 febbraio 2022 al termine del 6<sup>th</sup> European Union - African Union Summit (*Joint Vision for 2030*) viene annunciato “an Africa-Europe Investment Package of at least EUR 150 billion that will support our common ambition for 2030 and AU Agenda 2063, composed of an Investment, a Health and an Education Package. The Investment Package will help build more diversified, inclusive, sustainable and resilient economies. Our two continents aim to demonstrate and share with the rest of the world the success of an agenda of prosperity respectful of our people and our planet. This Global Gateway Investment Package aims to boost public and private investment building on existing initiatives and partnerships. The Package will boost large-scale sustainable investments, supported by Team Europe Initiatives” (<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/02/18/sixth-european-union-african-union-summit-a-joint-vision-for-2030/pdf>).
- 8 Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Il Green Deal europeo*, Bruxelles, 11.12.2019, COM(2019) 640 final.
- 9 “La transizione verso la neutralità climatica comporta un profondo cambiamento per le nostre economie. Per realizzare gli investimenti aggiuntivi annui di circa 260 miliardi di euro necessari a raggiungere entro il 2030 gli obiettivi dell'Unione nei settori del clima e dell'energia è indispensabile individuare il fabbisogno di investimenti e trovare i relativi finanziamenti” (Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Uniti nel realizzare l'Unione dell'energia e l'azione per il clima: gettare le fondamenta*

*della transizione all'energia pulita*, Bruxelles, 18.6.2019 COM(2019) 285).

- 10 <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>.
- 11 <https://worldinvestmentreport.unctad.org/world-investment-report-2021/ch2-regional-trends/#Africa-declined>.
- 12 O. Fontana, *Investing in Europe. Old Problems and New Opportunities*, Brussels: Peter Lang, 2022, p 174; M. Procopio, *Investimenti: chi gioca la partita in Africa?*, ISPI, 2 ottobre 2018.
- 13 Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio, *Verso una strategia globale per l'Africa*, Bruxelles, 9.3.2020, JOIN(2020)4. Questo impegno è stato confermato nel Vertice Europa-Africa del 17-18 febbraio 2022. Nel comunicato finale si ribadisce con forza che “we will also boost regional and continental economic integration, particularly through the African Continental Free Trade Area. The existing trade agreements between the EU and some African countries have contributed to the strengthening and deepening of trade and economic development between the two continents. We will work gradually towards the progressive and mutually beneficial integration of our respective continental markets”.
- 14 <https://china-environment-news.com/2022/02/13/the-green-belt-and-road-initiative/>.
- 15 M. Tanchum, *Gateway to Growth. How the European Green Deal can strengthen Africa's and Europe's economies*, European Council on Foreign Relations, Policy Brief, January 2022.

- 16 *“Although all economies in Africa have been affected by the pandemic, tourism-dependent economies, oil-exporting economies and other-resource intensive economies were the most significantly hit by the pandemic. Tourism-dependent economies are projected to recover from an 11.5 percent GDP decline in 2020 to grow by 6.2 percent in 2021; oil-exporting countries, from a 1.5 percent decline to grow by 3.1 percent; and other-resource-intensive economies, from a 4.7 percent decline to grow by 3.1 percent. Non-resource-intensive countries, where output shrank by 0.9 percent in 2020, are projected to grow by 4.1 percent in 2021”* (African Development Bank, *African Economic Outlook 2021, From Debt Resolution to Growth: the Road Ahead for Africa* <https://www.afdb.org/en/knowledge/publications/african-economic-outlook>).
- 17 Burkina Faso 6,7% / 5,6%, Repubblica Democratica del Congo 4,9% / 5,6%, Costa d'Avorio 6,0% / 6,5%, Ghana 4,7% / 6,2%, Guinea 5,2% / 6,3% Kenya 5,6% / 6,0%, Niger 5,4% / 6,6%. Per alcuni grandi paesi si prevedono tassi molto più bassi: Angola -0,7% / 2,4%, Etiopia 2,0% / 0,0%, Nigeria 2,6% / 2,7%, Sud Africa 5,0% / 2,2% (<https://www.imf.org/en/Publications/REO/SSA/Issues/2021/10/21/regional-economic-outlook-for-sub-saharan-africa-october-2021>). Queste stime precedono lo scoppio del conflitto russo-ucraino e potrebbero essere riviste al ribasso con la pubblicazione del prossimo Outlook di primavera 2022.
- 18 M. Tanchum, Gateway to Growth. How the European Green Deal can strengthen Africa's and Europe's economies, Summary, European Council on Foreign Relations, Policy Brief, January 2022.
- 19 <https://au.int/en/node/41445>.

- 20 African Development Bank, *African Economic Outlook 2021, From Debt Resolution to Growth: the Road Ahead for Africa* (<https://www.afdb.org/en/knowledge/publications/african-economic-outlook>).
- 21 A. Cofelice, *L'Area Africana di Libero Scambio: a che punto siamo?*, Centro Studi sul Federalismo, Torino, Commento n. 170, 18 marzo 2020. Il Trattato è stato sottoscritto da 54 paesi africani e con la ratifica da parte della Repubblica di Capo Verde sono 41 gli Stati che, all'inizio del 2022, hanno già completato il processo di ratifica.
- 22 *“Avec l'émission historique de DTS à hauteur de 650 milliards de dollars, l'Afrique a pu disposer de son quota de 33 milliards de dollars pour renforcer sa résilience. C'est un acquis considérable. Mais au regard de l'impact profond de la crise, l'Afrique a besoin d'un financement additionnel d'au moins 252 milliards de dollars d'ici à 2025 pour contenir le choc et amorcer sa relance économique. En conséquence je poursuivrai notre plaidoyer pour la réallocation de 100 milliards de dollars de DTS de pays riches, en faveur des pays africains, selon des modalités à convenir”* (Macky Sall, Présidente in carica dell'Unione africana all'apertura della 35ma Sessione ordinaria della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Africana tenutasi ad Addis Abeba il 5 febbraio 2022, <https://au.int/en/node/41445>).
- 23 Macron ha ricordato nel suo discorso introduttivo al Summit che *“il y a un besoin de financement entre aujourd'hui et 2025 qui est estimé à environ 285 milliards de dollars”* e ha concluso affermando che *“nous défendons l'idée que les pays les plus aisés puissent réallouer leurs droits de tirage pour qu'ils aillent vers les pays les plus pauvres, en particulier en Afrique, pour que les 33 milliards d'aujourd'hui deviennent 100 milliards”*

- (<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2021/05/18/sommet-de-financement-des-economies-africaines-1>).
- 24 F. Masini, *Time for a Next Generation Africa*, Centro Studi sul Federalismo, Turin: Centro Studi sul Federalismo, Research Paper, November 2021.
  - 25 Intergovernmental Panel on Climate Change, *Climate Change 2021: The Physical Science Basis*, Geneva, 2021.
  - 26 M. Burke, S.M. Hsiang, E. Miguel, *Climate and Conflict*. Annual Review of Economics 7 (August 2015): 577-617; F. Hegazi, F. Krampe, E. Smith. 2021. *Climate-Related Security Risks and Peacebuilding in Mali*, SIPRI Policy Paper 60, Stockholm International Peace Research Institute, Solna, Sweden.
  - 27 M. Giro, *Guerre nere. Guida ai conflitti nell'Africa contemporanea*, Guerini e Associati, 2020; C.I. Toelgyes, *Un atlante dei conflitti, le guerre d'Africa*, Focus on Africa, novembre 9, 2020 (<https://www.focusonafrika.info/fr/un-atlante-dei-conflitti-le-guerre-dafrica-fra/>).
  - 28 <https://presidence-francaise.consilium.europa.eu/fr/actualites/discours-du-president-de-la-republique-devant-le-parlement-europeen-strasbourg-le-mercredi-19-janvier-2022/>.
  - 29 International Energy Agency, *Energy Access Outlook 2017. From Poverty to Prosperity*, World Energy Outlook Special Report, 2017.
  - 30 International Monetary Fund, *Bridging the Mobile Digital Divide in Sub-Saharan Africa: Costing under Demographic Change and Urbanization*, IMF Working Papers, November 15, 2019.
  - 31 S. Pichai, *Investing in Africa's Digital Transformation*, Project Syndicate, February 7, 2022.
  - 32 African Development Bank, *African Economic Outlook 2021, From Debt Resolution to Growth: the Road Ahead for Africa* (<https://www.afdb.org/en/knowledge/publications/african-economic-outlook>).
  - 33 "New estimates by the African Development Bank suggest that the continent's infrastructure needs amount to \$130-170 billion a year, with a financing gap in the range of \$68-108 billion" (The African Development Bank, *Africa's infrastructure: Great Potential but little impact on inclusive growth*, African Economic Outlook, 2018) [https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/2018AEO/African\\_Economic\\_Outlook\\_2018\\_-\\_EN\\_Chapter3.pdf](https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/2018AEO/African_Economic_Outlook_2018_-_EN_Chapter3.pdf).
  - 34 L. Sithole, *Africa's Infrastructure Deficit - an Overview*, The Exchange. Africa's Investment Gateway, October 1, 2021; E. Bompan, *Africa, serve una rivoluzione elettrica*, Oltremare, 3 maggio 2019. (<https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pianeta/africa-serve-una-rivoluzione-elettrica/>).
  - 35 The African Development Bank Group, *Infrastructure Deficit and Opportunities in Africa*, Economic Brief, Volume1, Issue September, 2010.
  - 36 British Geological Survey, 21/03/2022 (<https://www.bgs.ac.uk/news/bgs-and-wateraid-publish-new-research-on-groundwater-resilience/>).
  - 37 C. Musacchio, *In Africa una gigantesca riserva d'acqua*, dailygreen, 2 ottobre 2015.
  - 38 C. Calderón, A. Chong, L. Zanforlin, *Current Account Deficits in Africa: Stylized Facts and Basic Determinants*, Economic Development and Cultural Change, Vol. 56, No. 1 <https://www.jstor.org/stable/10.1086/520563> (October 2007), pp. 191-221.

- 39 A. Majocchi, *Mega-Cities, Urbanization and Public Transport: A Perspective on Developing Countries*, Lin-Heng Lye (ed.), *Critical Issues in Environmental Taxation. International and Comparative Perspectives*, Vol. VII, Oxford University Press, 2009, pp. 21-38.
- 40 L'idea che la costruzione di grattacieli in cui dovrà vivere concentrata gran parte della popolazione e il trasferimento a piedi verso il posto di lavoro, che già viene analizzata come condizione possibile per migliorare le condizioni della vita urbana in Jane Jacobs (J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities, The Failure of Town Planning*, Random House, 1961), è stata recentemente rilanciata da D. Owen, *Green Metropolis. Why Living Smaller, Living Closer, Driving Less Are the Keys to Sustainability*, Penguin Group, 2009, e da E. Glaeser, *Triumph of the City. How Our Greatest Invention Makes Us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Penguin Group, 2011. Questa idea viene violentemente criticata da Lewis Mumford, in quanto in questo modo viene perpetuato un tipo di sviluppo urbano fondato su "monotone masse residenziali dei sobborghi e masse ugualmente monotone e anche più disumane di edifici di grande altezza, costruiti sotto il nome comico di rinnovamento urbano" (L. Mumford, *Dissoluzione metropolitana e integrazione regionale, in Il futuro della città*, Milano: Il Saggiatore, 1970, p. 194).
- 41 Su questo punto il riferimento d'obbligo è al concetto di città-regione introdotto da Mumford. Questo concetto implica che venga organizzato "ciò che attualmente è una congerie di città, piccole e grandi, comprendente frazioni, villaggi e territori urbani, e ammonisce che in questo nuovo assetto la conservazione degli spazi aperti e delle risorse rurali è altrettanto importante come la presenza di opportunità economiche e culturali" (L. Mumford,

*Dissoluzione metropolitana e integrazione regionale, in Il futuro della città*, Milano: Il Saggiatore, 1970, p. 192).

- 42 A. Cofelice, *African Continental Free Trade Area: Opportunities and Challenges*, in A. Majocchi (ed.), *Africa and Europe: A Shared Future*, Brussels: Peter Lang, 2020, pp. 55-74.
- 43 Questo progetto è stato a lungo prevalente nel Continente africano nel periodo dell'indipendenza. Su questa prospettiva, di integrazione regionale e di pan-africanismo: G. Finizio, *The Interplay between the Regional and Sub-regional Dimensions of African Regionalism: A Historical Perspective*, in A. Majocchi (ed.), *Africa and Europe: A Shared Future*, Peter Lang, Brussels, 2020, pp.31-54.
- 44 L. Mumford, *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and its Prospects*, New York: Harcourt, Brace and World, 1961; L. Mumford, *The Neighborhood and the Neighborhood Unit*, in "The Town Planning Review", January 1954, Vol. 24, No. 4, pp. 264.
- 45 M. Girard, *La ville du quart d'heure, une utopie ?*, La Presse, 26 Settembre 2020.
- 46 "By the federal principle I mean the method of dividing powers so that the general and regional governments are each, within a sphere, coordinated and independent" (K.C. Wheare, *Federal Government*, London, Oxford Univ. Press, 1963, p. 10).
- 47 I. Kant, *Per la pace perpetua. Progetto filosofico*, in M. Albertini (a cura di), *La pace, la ragione e la storia*, Biblioteca federalista, Bologna: Il Mulino, 1985, pp. 99-144.

## CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Il **Centro Studi sul Federalismo (CSF)** è stato istituito nel novembre 2000. Oggi è una fondazione costituita dalla Compagnia di San Paolo, dalle Università degli Studi di Torino, di Pavia, di Milano e dal Politecnico di Torino.

La sua attività è incentrata sulla ricerca interdisciplinare, la documentazione e l'informazione sul federalismo interno e sovranazionale, gli sviluppi dell'integrazione europea, il governo della globalizzazione.

Il CSF pubblica **Commenti, Policy Paper, Research Paper**, libri nella collana "**Federalism**", le riviste **The Federalist Debate** e **Perspectives on Federalism**. Per maggiori informazioni si veda il sito: **[www.csfederalismo.it](http://www.csfederalismo.it)**

## **CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO**

Piazza Vincenzo Arbarello, 8  
10122 Torino - ITALY

Telefono 011 670 5024

[info@csfederalismo.it](mailto:info@csfederalismo.it)

[www.csfederalismo.it](http://www.csfederalismo.it)

 [@CSFederalismo](https://twitter.com/CSFederalismo)